LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-669 52-061 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 50, Finanz. L. 80, Necrol. L. 40. - Pubbl. ecc. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-339): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Segnalaz. cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 550; Trimestre L. 280.

VENERDI' 25 Gennaio 1946 - Anno II - Numero 22
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-640 al 40-649

Vox clamantis?...

In questi giorni si sono prese, o si stanno prendendo, decisioni finanziarie fra le più gravi che possano colpire il nostro Paese. Dopo avere a lungo discusso, la conclusione dei dibattiti è un certo indirizzo che avrà ripercussioni economiche, sociali, politiche tali per cui la totalità del nostro territorio economico sarà direttamente o indirettamente interessato in modo inevitabile. Noi, da cotesto indirizzo, dissentiamo recisamente in teoria e nella pratica, e poichè ne antivediamo con tutta nettezza il male, sentiamo come preciso dovere di denunciarlo pubblicamente affinchè la voce della coscienza, che non è ancora morta in Italia, si ridesti e rimetta in discussione i problemi di cui si tratta per giungere a provvedimenti radicalmente differenti che ci consentano di correre urgentemente ai ripari.

Già in un non lontano articolo (fine ottobre sc.) l'attuale Ministro del Tesoro aveva sostenuto che non si potesse risanare la finanza pubblica con il ricorso alle imposte straordinarie, e che invece si dovesse trovare un assetto logico soltanto mediante una massa di tributi normali prelevati su redditi normali. Egli diceva altresì che un taglio sulla massa in circolazione presenterebbe per il Paese un costo enorme, tale da sconsigliarne la operazione, non solo per la sua grande complessità ma anche per la certezza di incorrere in duplicazioni che colpirebbero istituti ed enti già in crisi gravissima. Quella presa di posizione come cittadino privato è stata confermata prima nel recente Consiglio Nazionale del Partito liberale italiano e ieri alla Consulta sicchè la parola questa volta è ufficiale di chi sta ad uno dei posti di più grave responsabilità della compagine ministeriale: il cambio dei biglietti è considerato motivo principale di formazione di una mentalità inflazionistica che spingerebbe i detentori di moneta a comprare qualunque cosa a qualunque prezzo. Non solo. Ma esso arresterebbe l'afflusso delle rinnovazioni dei buoni del tesoro, sull'espansione dei quali la Tesoreria, stremata, conta per andare avanti. Si porta altresì l'accento sulla necessità di rinunciare all'imposta straordinaria sul patrimonio dal punto di vista immediato, per evitare la corsa sfrenata che ne deriverebbe all'aumento dei prezzi e all'intento di favorire il capitale estero disposto a venire in soccorso del nostro Paese.

Ora questo linguaggio non è realistico nè conviene a chi ha la responsabilità dell'economia statale, la massima azienda del Paese, ma anche la più dissestata e la più urgente bisogno di sistemazione fra quante esistono sul territorio nazionale, sia pubbliche che private; le quali osservano necessariamente l'esempio «che vien dall'alto» per adeguarvisi non solo, ma anche per trarne incitamento e consiglio alla propria azione: ora, guai se le imprese, i risparmiatori, i lavoratori italiani avessero a seguirne l'influsso e a praticare vigorosamente il principio proclamato!

In primo luogo, un tale linguaggio non si inspira certo a quanto si è fatto in ogni epoca in presenza di situazioni analoghe, nè è in accordo con le linee della politica economica e finanziaria dei Governi alleati; politica chiaramente e decisamente antidebitista, di risanamento, di imposte patrimoniali, di rivalutazione, di restrizione della spesa pubblica e dei consumi privati non strettamente necessari. Circa il cambio della moneta, paesi assai più avanti del nostro in fatto di esperienza finanziaria hanno compiuto l'operazione in stagioni e località più avverse delle nostre. Abbiamo avuto paura (un Paese mediterraneo!) prima della neve, poi dei moduli da riempire, poi di disturbare il sonno dei possessori di biglietti, ciò che però non ha impedito la inaudita impresa di spendere diecine e diecine di miliardi per stampare tonnellate di biglietti senza alcuna necessità. Ora dovremo prepararci a fare un altro prestito in primavera, che dopo quello della ricostruzione intitoleremo alla rinascita, sperando nelle virtù dei sacrifizi propiziatori, per modo che dalla nuova carta possa germinare l'albero del bene. Ma rinasce forse il commerciante spendaccione, con i debiti? Il solido buon senso non suggerisce forse che altro è il palladio della sana finanza?

E' vero che facciamo affidamento sull'afflusso di fluttuante alla Tesoreria, ma non ci avvediamo che esso verrà meno non appena le industrie, stremate dalle spese a fondo perduto, dovranno procedere a riassettare finalmente il proprio bilancio. E' vero che guardiamo al futuro, ma non pensiamo affatto che potrà essere molto diverso da quello che ci prospettiamo. Come fare affidamento sui redditi «normali», quando mancano le importazioni necessarie? Quando il piano per il 1946 — tutto quanto da attuare — è limitato a 450 milioni di dollari e occorrerebbe subito un ammontare almeno triplo per avviare la ripresa del lavoro industriale? Quando il piano di transizione settembre-dicembre 1945 oggi, a fine gennaio 1946 (e pur limitato ad un quantitativo assai modesto di importazioni, e cioè circa 160 milioni di dollari) presenta il seguente sconsolante rendiconto: 70 milioni di spedizioni confermate, ma appena 20 milioni di arrivi effettivi di cui 11 di carbone? Con queste esperienze, come affidarci ad una spontanea ripresa industriale, a breve termine, che garantisca l'afflusso ai fluttuanti di stato, afflusso strettamente condizionato ad un minimo di normalità? E se queste affermazioni sono fondate, che cosa si aspetta per avviarci finalmente e risolutamente lungo la sola strada che dia qualche affidamento, quella della fiscalità e della economia fino all'osso?

Ma si è anche parlato di prestiti esteri e su questo filo (che è di rasoio) si vorrebbe camminare. Eppure un bilancio pubblico dissestato e le nostre limitatissime possibilità di importazione dovrebbero ammonirci che il capitale straniero avrà buon gioco ad assicurarsi a prezzo vilissimo compartecipazioni e interessenze. Azioni di molte nostre grandi società sono oggi acquistabili con un chilo di pane, con alcune palate di carbone estero. Vogliamo deliberatamente «liquidarci» in siffatta guisa da invogliare i capitalisti anglo-americani (che attualmente non hanno capitali da collocare all'estero e tanto meno a paesi poco sicuri e vantaggiosi) a comprarci, corpo e anima, per una manciata di oro? Vogliamo fare questo pessimo affare? Non si dica che questa è questione di vieto nazionalismo, poichè dietro di essa c'è un problema grave di natura economica: ed è di vedere se il controllo estero non significhi allontanare *sine die* dal mercato internazionale molte imprese nostre che pur avrebbero la loro parola da dire.

Stando solo a Roma non è facile avvertire la serietà dei problemi economici nazionali, nè l'importanza, travolgente ogni altra considerazione, di possedere un punto fermo, sano, di riferimento al centro del Paese: e cioè un bilancio pubblico ragionevolmente assestato. Laggiù, la burocrazia ozia e mercanteggia; laggiù alberghi e ristoranti offrono profluvio di servizi costosi; laggiù le amministrazioni statali non temono di stampare sui conti pubblici, anzi sul maggior conto dello stato, ancora in novembre, ancora in dicembre dello scorso anno, le parole «riservatissimo, segreto». Ma anche laggiù ha pur da giungere la protesta di chi vuole rinascere, e rinascere per le sole vie praticabili, che sono quelle del sacrificio e della chiarezza. Permettano queste parole l'amico Corbino, il maestro Einaudi, il sereno Scoccimarro: la via che il nostro Paese deve e vuole seguire è un'altra: è quella stessa che qualsiasi impresa privata sceglierebbe in frangenti simili a quelli in cui trovasi l'economia di stato, per ristabilire quel credito, morale, prima ancora che materiale, sia all'interno sia all'estero, che immensamente ci abbisogna.

Giovanni Demaria.

Tenda e Briga

Le versioni variano nei giornali, a proposito di queste pretese della Francia che comprenderebbero oltre Tenda e Briga, anche il pianoro del Moncenisio, e cioè una delle porte di casa nostra; pretesa, quest'ultima, così enorme che per il momento ci rifiutiamo di considerarla.

La richiesta di Tenda e Briga è stata avanzata, subito dopo la liberazione quando l'Italia ha offerto di cedere alla Francia le terre di caccia. Il confine qui si arretrerebbe sino al Clapier per la displuviale, e poi prenderebbe il costone del Grand Capelet, Monte Meraviglie, Cima del Diavolo, Cima del Becco, Passo della Trinosa, a riallacciarsi al confine attuale. Se invece si abbandonasse anche la zona Tenda-Briga, il confine dal Clapier passerebbe a Cima dell'Abisso, Colle di Tenda, Testa di Crandon, Colle dei Somari, scendendo a Monte Bertrand, Cima Missun, Cima Marta, fino al confine attuale.

Tutta l'alta valle della Roja, che nel suo corso più basso scorre poi sempre in territorio italiano, cadrebbe così in mani francesi. Da notare che a mezzo corso della Roja la Francia entra già nella valle a tagliarla col cuneo di Sospel che vi forma un saliente già oggetto di trattative con la nostra vicina alla quale lo avevamo chiesto nel 1860 in cambio delle «terre di caccia».

E' appena il caso di aggiungere che, mentre la zona di Tenda e di Briga non ha importanza militare per la Francia, tutta la nostra linea di difesa sarebbe grandemente indebolita dalla perdita di queste posizioni.

Gouin al lavoro

I tre grandi partiti rifaranno il Governo

Parigi, 24 gennaio.

I tre principali partiti dell'Assemblea Costituente francese (comunisti, socialisti e cattolici progressisti) hanno diramato stasera un comunicato annunziante che essi si sono accordati per formare un governo di coalizione tripartito. L'accordo, che è stato raggiunto con difficoltà dopo quattro giorni di continui negoziati, spiana la via per una rapida assegnazione dei portafogli ministeriali da parte del nuovo capo del governo Felix Gouin. Questi, continuando nelle sue consultazioni mirate alla formazione del nuovo Gabinetto, ha conferito stasera con Georges Bidault al quale probabilmente ha chiesto di rimanere al ministero degli affari esteri.

Il partito radicale-socialista, del quale è capo l'ex primo ministro Herriot, ha deciso nel corso di una riunione del suo gruppo parlamentare di non entrare a far parte del nuovo governo. Nel Gabinetto De Gaulle i radicali-socialisti erano rappresentati da un ministro.

Oggi pomeriggio Felix Gouin ha fatto visita al generale De Gaulle. Prima di lasciare Parigi per Marly le Roi, residenza del generale, Gouin ha dichiarato che il nuovo governo non sarà formato sino a domani sera.

In Spagna

Dieci comunisti condannati a morte

Madrid, 24 gennaio.

La conclusione del processo intentato contro gli estremisti repubblicani spagnoli e comunisti che si è svolto in questi giorni nella capitale, crea un grande fermento nelle masse.

Il tribunale speciale per la repressione della massoneria e del comunismo ha giudicato 17 membri di una grossa banda di guerriglieri guidati dal noto comunista Garcia Granda accusato di furti e rapine e ne ha condannati dieci alla pena di morte i rimanenti a pene varie.

La radio britannica intanto ha trasmesso che il governo di Londra ha concesso il permesso di transito sul suolo inglese a Don Juan, dandogli così la possibilità di lasciare la Svizzera e raggiungere il Portogallo.

Anche Giral il capo del governo repubblicano spagnolo in esilio ha ottenuto il visto britannico che gli permetterà di recarsi dagli Stati Uniti in Francia.

Byrnes all'Assemblea dell'U.N.O.

"E' tempo di cominciare a lavorare ed a vivere insieme„

La costituzione di una commissione di studio sui vari problemi dell'energia atomica

Londra, 24 gennaio.

L'assemblea generale dell'U.N.O. ha approvato oggi all'unanimità la mozione delle tre grandi Potenze relativa alla costituzione di una commissione incaricata di studiare i problemi originati dalla scoperta dell'energia atomica. Il solo delegato filippino si è astenuto dalla votazione.

Prima che la mozione venisse posta ai voti il Segretario di Stato americano James Byrnes si è rivolto all'assemblea per fare presente l'assoluta necessità che l'energia atomica venga sottoposta al controllo internazionale.

Per salvare la civiltà

Byrnes, che prima di iniziare il suo discorso aveva conferito privatamente con Bevin e con Vishinsky ha detto di voler fare alcune dichiarazioni in merito all'abile ed esauriente rapporto presentato all'assemblea generale dal comitato politico di sicurezza circa la costituzione di una commissione atomica. Egli ha esposto i motivi per cui Stati Uniti, Gran Bretagna e Canadà decisero di unire i loro sforzi per condurre a termine al più presto i loro studi sull'energia nucleare dando il massimo incremento alle ricerche per assicurare alle Nazioni amanti della pace la vittoria nella corsa alla scoperta del segreto dell'atomo. «Per salvare la civiltà — ha detto Byrnes — non per distruggerla, noi abbiamo preso parte a questa corsa; ma se essa continuerà senza controllo, la civiltà che noi speravamo di salvare finirà quasi certamente per essere distrutta. E' ormai tempo che trascuriamo i punti di vista e gli interessi particolari, per cercare invece con tutte le nostre energie di collaborare per il benessere dell'umanità intera. La pace e la conciliazione non possono essere raggiunte con un'azione unilaterale: quanto più saremo animati da spirito di collaborazione, tanto più comprenderemo gli altri problemi. Ma, ripeto, un problema è comune a tutte le Nazioni unite: quello relativo alla scoperta e alla applicazione dei mezzi atti ad assicurare l'uso dell'energia atomica a scopi pacifici e non a fini distruttivi.

«Presupposto indispensabile perchè questo problema possa essere studiato è il ritorno del mondo a condizioni di pace. Per questo è necessario che vengano ritirate le forze di occupazione da quei Paesi nei quali la loro presenza non è più necessaria. Se è indispensabile che le nostre truppe rimangano ancora per qualche tempo in Germania e in Giappone, non gioverà certo alla causa della pace la permanenza di forze alleate in Paesi che, vogliamo sperare, entreranno quanto prima nel consesso delle Nazioni Unite.

«*Noi dobbiamo far sì che il mondo cessi di essere un campo armato* — esclama Byrnes — *noi dobbiamo fare in modo che i trattati di pace con le Nazioni che, contro la loro volontà, furono costrette a combattere a fianco della Germania e del Giappone siano conclusi al più presto. E' ormai tempo di incominciare a vivere insieme e a lavorare insieme lasciando da parte ogni rancore.*

«Io spero — ha concluso il Segretario di Stato americano — che l'assemblea generale approverà la mozione sottoposta al suo giudizio. Io spero che la Commissione atomica verrà costituita senza indugio. Ai popoli amanti della pace confermeremo così che noi siamo pronti ad ogni sacrificio pur di evitare una nuova corsa agli armamenti. Le Nazioni unite che per la libertà hanno insieme combattuto devono ora dimostrare di essere degne della libertà a così duro prezzo conservata».

Che nel suo accenno all'inopportunità di mantenere forze di occupazione in determinati Paesi Byrnes intendesse riferirsi soprattutto ai problemi originati dalla presenza di truppe britanniche in Grecia e in Indonesia e di truppe britanniche e russe nell'Iran, il Segretario di Stato americano ha confermato nel corso di una conferenza stampa da lui tenuta subito dopo la riunione dell'assemblea generale. E' stato questo l'ultimo colloquio di Byrnes con i rappresentanti della stampa internazionale prima della partenza per Washington che ha avuto luogo alle ore [illegible] dall'aerodromo di Bovington.

Le colonie: tutti mandati?

Gli Stati Uniti — secondo quanto comunica l'U.P. — intendono richiedere la trasformazione in mandati di tutti i possedimenti coloniali delle grandi e delle piccole potenze, nonchè il riconoscimento delle legittime aspirazioni dei popoli indebitamente privati del diritto di autogoverno.

La proposta, redatta dal delegato americano Foster Dulles, verrà sottoposta al Consiglio fiduciario chiamato a esaminare la raccomandazione preparata dal competente comitato della commissione preparatoria. Il testo dell'emendamento americano è stato già comunicato ai delegati dell'U.N.O. e alla stampa internazionale. Il progetto Dulles richiede che la Carta delle Nazioni Unite venga estesa a tutti i popoli e non soltanto agli abitanti dei territori soggetti a mandati e come tali dipendenti dal Consiglio fiduciario, facendo presente in particolare che soltanto tredici milioni di persone si trovano nella seconda condizione, mentre la cifra dei popoli coloniali, senza contare gli indiani, ascende a oltre trecento milioni.

La mozione americana conclude chiedendo che in esecuzione del capo 13 della Carta, anche gli ex territori coloniali vengano affidati al Consiglio fiduciario.

Nuove musiche italiane

Se il programma del «Festival Internazionale della Musica», svoltosi a Roma durante un mese e or ora terminato, non è stato molto largo di quelle «novità» straniere che, dopo tanti anni di forzato isolamento, gli amatori di musica moderna attendono con legittima impazienza, non si può negare ai promotori della manifestazione mano felice nella scelta delle musiche italiane di prima esecuzione. Non vi sono state, è vero, scoperte sensazionali; ma in compenso conferme piuttosto notevoli e significative di autori insigni, e nuove affermazioni di musicisti largamente apprezzati, alcuno dei quali ci ha rivelato, anzi, aspetti inediti della sua personalità.

Di carattere, stile e significato completamente diversi — come è facile pensare —, ma di uguale importanza nella produzione dei rispettivi autori, sono apparsi il *Concerto in la* per violino e orchestra di Ildebrando Pizzetti e la *Missa «Pro Pace»* per soli, coro e orchestra di Alfredo Casella: l'uno e l'altra concepiti e scritti nello stesso periodo tristissimo della vita romana, in mezzo ad angoscie e timori, speranze e dubbi, cioè fra il 1943 e il 1944.

Da molti anni gli amici e gli estimatori di Pizzetti attendevano da lui il *Concerto* per violino; lo attendevano dall'autore della *Sonata in la* che, a più di venticinque anni dalla creazione, è da considerarsi ormai fra le pagine «classiche» del repertorio violinistico moderno; lo attendevano dall'autore di quel *Poema emiliano* per violino e orchestra, scritto nel 1914, che Pizzetti rinnegò (e forse ha distrutto) col dichiarato proposito di riprenderne, con altra voce e con altre forme, l'idea informatrice: ch'è poi quella di assumere il violino, lo strumento per sua natura più congeniale al fondamentale vocalismo pizzettiano, a protagonista di un dramma sinfonico. La attesa non è stata delusa, chè il nuovo *Concerto* non solo raggiunge una concretezza e una coerenza artistiche maggiori dei precedenti *Concerti* per pianoforte e violoncello, ma ci offre il fiore della fantasia creatrice di Pizzetti, colato in una forma perfetta e pienamente adeguata alla fervida materia tematica. Come ogni opera strumentale del nostro musicista, la composizione è divisa nei tre momenti essenziali della vicenda drammatica: contrasto-crisi, preghiera-invocazione, canto di ringraziamento-catarsi (anche se la catarsi, nel nostro caso, sia più suggerita che raggiunta, come ci avverte l'epigrafe del finale concitato del *Concerto*, tratta dalla orazione di Geremia Profeta: «Recordare, Domine, quid acciderit nobis: intuere, et respice opprobrium nostrum»): questi i tre «tempi» ideali attraverso ai quali s'afferma la viva personalità del protagonista espresso in un declamato strumentale sì affine alla declamazione vocale e altrettanto ricco di emozioni e di sfumature.

Giunto all'età (probabilmente sinodale per i musicisti) di sessant'anni, Alfredo Casella ha sentito anch'egli l'urgenza del problema della musica religiosa, sì vivo e attuale nella vita artistica degli ultimi anni. Non si vuol alludere, come altri ha fatto proprio in occasione della prima esecuzione della sua *Messa*, a dati biografici con conseguenti crisi dello spirito, cose troppo intime e delicate — e, in certo senso, estranee al nostro assunto — perchè sia conveniente e utile parlarne: ma piuttosto legare l'ideazione di quest'opera d'ampio respiro a una fase di ripensamento e di decantazione di tutte le esperienze e avventure passate. La miglior lode che si può fare a Casella, per la sua *Messa*, è questa: che, dinanzi a una materia, a un mondo d'affetti e di pensieri del tutto nuovi per lui — non v'è traccia, in tutta la sua produzione, di pagine «religiose» in senso stretto e pur soltanto «misticheggianti» — egli s'è mantenuto quasi costantemente sulle sue posizioni, fedele ai suoi noti canoni estetici e al suo linguaggio. Ed è proprio in tali momenti di maggior fedeltà ch'egli ha realizzato la piena espressione artistica, mentre è scaduto di tono allorquando ha ceduto alla suggestione dei grandi modelli classici e moderni. L'impronta della sua singolare personalità è perciò più marcata e decisiva nell'espressione orchestrale, padroneggiata con mano d'artefice d'eccezione, mentre nel canto solistico e polifonico, sia per la relativa minor esperienza, sia per una certa connaturata indifferenza al fascino della voce, spesso ci disturba una certa genericità, se pur non ci inquieta l'inserzione, del tutto inattesa e incongrua, di formule e stilemi della più conformistica musica da chiesa. Le nostre simpatie vanno perciò a quei passi del dramma sacro in cui la parola è all'orchestra, quelli in cui, ove la voce partecipi, il suo contributo — anche se cospicuo — è essenzialmente d'ordine timbrico e coloristico, come nel *Crucifixus* e nelle ultime pagine della *Messa*, dove è creata un'atmosfera che, se non propria religiosa e liturgica, magica e spirituale lo è di certo.

La particolare natura musicale di G. Federico Ghedini, per verità non troppo espansiva, ha trovato la sua espressione più aderente nella «sinfonia in bianco», cui l'autore ha dato il titolo, alquanto [illegible], di *Concerto*: *Concerto dell'Alba-*

IN CERCA DELLA NOSTRA PACE

Lungo colloquio di De Gasperi con l'ambasciatore americano

Roma, 24 gennaio.

Un colloquio di un'ora tra De Gasperi e l'Ambasciatore americano Kirk non è un fatto di carattere eccezionale in questo momento di intensa attività tra le capitali dei due grandi anglo-sassoni e Roma. L'ambasceria «straordinaria» di Nenni e Silone a Londra, sembra, secondo quanto apprendono i giornali americani, doversi risolvere in un insuccesso.

La missione Silone-Nenni

Che De Gasperi abbia puntato su questa «carta» laburista non appare dubbio; il viaggio dei due «leaders» socialisti in Inghilterra non è passato senza commenti nella stampa romana di destra, che ha replicatamente chiesto la natura di una simile pressi diplomatica. L'organo di De Gasperi ha prudentemente taciuto; evidentemente il Presidente conosceva la missione che prendeva pretesto dall'invito del «Labour Party» e la approvava.

Non si vuole qui rimproverare al Presidente una presa che fa parte, tutto sommato, di questo periodo eccezionale della nostra vita politica, ove tutto è irregolare e difforme dalla tradizione. Se Nenni e Silone sono andati a Londra per tastare il polso della situazione e per far pesare la loro influenza di uomini di partito sul laburista Bevin, hanno operato per il bene del Paese. Tuttavia, certe missioni e certe deroghe, specialmente sul terreno infido della diplomazia internazionale, si giustificano soltanto quando vanno bene. E a Londra, se dobbiamo credere alle notizie rimbalzate dall'America, le cose sono andate male.

«Nenni porterà a casa brutte notizie», ha scritto il *Christian Science Monitor*. Ciò che apprendiamo noi qui a Roma in ambienti diplomatici non smentisce la malinconica informazione. Effettivamente pare che Bevin abbia ascoltato Nenni e Silone, ma che nessuna anche minima promessa gli sia uscita dalle labbra. Il «Labour Party», che non è il Foreign Office, ha poi emesso il noto comunicato, dal quale si desume la simpatia del laburismo britannico per l'Italia, la necessità per l'Italia di elezioni libere e regolari, l'affidamento che nessun pericolo di violenze miste da parte della sinistra, e che infine esso, partito laburista, guarda con sospetto e disgusto alla «rinnovata attività di avventurieri neo-fascisti».

Che cosa avrà detto Kirk?

Non è difficile vedere in questo comunicato una concessione ai «compagni» Silone e Nenni, a questo più che a quello, in vista del risultato nullo della loro missione paradiplomatica.

Che questa visita sia stata oggetto di colloquio tra l'Ambasciatore americano Kirk ed il Presidente De Gasperi non sembra dubbio. Come sembra certa, di fronte a quella annebbiata e manchevole della Inghilterra, la simpatia tangibile degli Stati Uniti per la causa italiana. Uno dei punti del colloquio Kirk-De Gasperi può darsi sia stato la discussione dei progettati «plebisciti» per alcune zone di frontiera: come la Val d'Aosta e l'Alto Adige.

La situazione etnica delle valli ai nostri confini delle Alpi centrali ed occidentali è ovvia. De Gasperi nel suo ultimo discorso ricordava i segni secolari della loro italianità. Sembra incredibile che questa italianità gridata dalla lingua e dai dialetti, confermata dai documenti tombali e dalle tradizioni del folclore, debba, per obbedire al «diktat» di pace, essere revocata in dubbio da plebisciti, facilmente manovrabili dall'interessato più forte e più appoggiato.

Non possiamo dire se e come si sia concluso il colloquio odierno di Kirk con De Gasperi. Probabilmente l'ambasciatore degli Stati Uniti ha confermato la volontà del più potente Paese del mondo di tenerci in vita. Ma è ben difficile far valere delle ragioni che i vincitori veri debbono negare al nostro Paese, in nome e per conto di «vincitori» assai discutibili.

E' un fatto che il Paese risente, con il disagio dell'inverno, della fame, del banditismo e di disgrazie come quella di Torre Annunziata, anche questo derivante dall'attesa di una pace punitiva che ogni Italiano sa di non meritare.

a.

La Venezia Giulia

Le conclusioni della Commissione entro la prima settimana di marzo

Londra, 24 gennaio.

La prossima riunione dei Ministri degli Esteri delle cinque maggiori Potenze, a quanto si apprende, è fissata per il 20 marzo prossimo a Washington. Essa dovrebbe esaminare anche il progetto preliminare di trattato di pace con l'Italia.

Per intanto la commissione di inchiesta sulla sistemazione dei confini italo-jugoslavi ha avuto istruzione di assolvere al suo compito entro la prima settimana di marzo.

Nel frattempo i sostituti esamineranno le richieste di indennizzo greche, jugoslave ed etiopiche. Le domande di riparazioni in denaro sono state del tutto scartate, ma è allo studio un progetto per risolvere il problema dell'indennizzo per i danni concretamente subiti da quei paesi.

I figli di Mafalda ritrovati in Germania

Londra, 24 gennaio.

I 4 figli della Principessa Mafalda di Savoia sono stati visitati in questi giorni da S. E. Mons. Carlo Chiarlo capo della Missione Pontificia in Germania, il quale riuscì a rintracciarli nel mese scorso su indicazioni fornitegli dall'*International News Service*, che le aveva avute dalla Principessa di Assia-Darmstadt. I fanciulli sono ora affidati alle cure del Principe Ludovico di Assia, cugino del padre. La loro identificazione fu fatta dall'autista della missione, Umberto Berretta, che anni or sono era stato autista del Principe Umberto e che a sua volta fu subito riconosciuto dai Principi Maurizio, Enrico e Ottone.

I trasferimenti degli statali vietati fino a nuovo ordine

Roma, 24 gennaio.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha diramato recentemente una circolare a tutte le amministrazioni dello Stato con la quale si vieta, fino a nuovo ordine, ogni trasferimento di dipendenti statali.

A NORIMBERGA

Il massacro degli ostaggi

A centinaia, in ordine alfabetico, senza processo, senza motivo - In Francia, in Norvegia

Norimberga, 24 gennaio.

Nell'udienza di stamane Charles Dubost del collegio di accusa francese, documentando le atrocità perpetrate nella Europa occidentale, ha detto fra l'altro: «Abbiamo le prove che almeno 29 mila ostaggi sono stati fucilati in Francia dai soli tedeschi. Pochi mesi dopo la firma dell'armistizio, manifesti rossi orlati di nero annunciavano i primi assassinii d'ostaggi commessi dai tedeschi. Le misure di repressione aumentarono di pari passo con l'aumento della resistenza del popolo francese fino a quando nel 1944 l'incubo di terrore terminò con la liberazione. Descrivendo le uccisioni in massa effettuate dai tedeschi a Romainville, Dubost ha detto: «Gli ostaggi che vennero uccisi in ordine alfabetico erano stati arrestati unicamente perchè si erano trovati per caso sul luogo dove erano stati operati gli arresti».

Dubost è passato quindi a parlare di crimini commessi dai tedeschi in Norvegia: il 6 ottobre 1942 a Trondheim vennero fucilati dieci eminenti cittadini quale rappresaglia contro i sabotaggi che si erano verificati, il 20 luglio dello stesso anno un certo numero di cittadini venne prelevato da un campo di concentramento e fucilati senza processo.

L'accusatore ha poi prodotto un ordine firmato il 30 settembre 1940 dal generale von Stuelpnagel, nel quale venivano definite le categorie degli ostaggi da giustiziare e un altro ordine recante la firma di Goebbels il quale stabiliva che «la cosa migliore da farsi era di fare un elenco degli ostaggi cominciando dalle persone più importanti e più conosciute».

Dubost ha poi dichiarato che a Parigi vennero giustiziati oltre undicimila ostaggi e che anche le altre città francesi dovettero assistere impotenti all'uccisione di centinaia se non di migliaia di cittadini. Infine ha dato lettura di un ordine firmato da Hitler relativo alla deportazione in Germania di tutti i generali francesi. L'elenco includeva il generale De Lattre de Tassigny ed i generali Frère e Cattier. Inoltre esso conteneva l'ordine di arresto della famiglia del generale Giraud. Dubost ha rivelato che in una sola prigione francese sono morti 40.000 francesi.

Una circoscrizione elettorale ogni 75 mila abitanti

I deputati saranno 567

Roma, 24 gennaio.

La commissione per l'esame della legge elettorale politica nella seduta odierna a Montecitorio ha proposto un emendamento tendente a modificare il numero degli abitanti in base ai quali vengono formulate le circoscrizioni elettorali. Il progetto governativo prevedeva 80 mila abitanti per formare una circoscrizione. La commissione, su proposta del cons. Antonio Manes, ha accettato di portare il numero a 75 mila. Con tale modifica i deputati alla Assemblea Costituente ascenderanno a 567, anzichè a 537.

Il disastro di Torre Annunziata

33 i morti finora accertati

Napoli, 24 gennaio.

A Napoli è giunto un ispettore della P. S. per una inchiesta sul disastro. Da un esame più approfondito, i danni risultano superiori alla cifra di un miliardo, già resa nota. Oltre 3 mila sono i senza tetto e le vittime, finora accertate, ammontano a 33; ma è probabile che tale numero debba ancora salire.

100 viaggiatori depredati sulla Palermo-Trapani

Palermo, 24 gennaio.

Un'altra audace aggressione è stata perpetrata dalla famigerata banda Giuliano sull'automotrice Palermo-Trapani. La littorina era giunta sul tratto Trapani e Partinico, subito dopo la galleria, quando veniva bloccata da alcuni macigni che ostruivano il binario. Cinquanta banditi, armati di mitra e di bombe a mano, assalivano l'automotrice e ingiungevano agli uomini di scendere e stendersi a terra bocconi lungo la linea mentre le donne venivano lasciate sulla vettura e risparmiate. I banditi depredavano i cento viaggiatori dell'automotrice raccogliendo un bottino valutato circa un milione e mezzo. Gli agenti di servizio data la soverchiante preponderanza dei banditi, non hanno opposto alcuna resistenza. Essi sono stati lasciati, però, dagli aggressori in possesso delle armi. Compiuta l'audace impresa i briganti si sono dileguati. Una automotrice di soccorso è stata inviata per trasportare i passeggeri a Palermo.

Furto di un milione di valori

Asti, 24 gennaio.

Ignoti ladri sono penetrati in un edificio di proprietà di Rina Campasso vedova Cora, di anni 64, sito nel comune di Costigliole, facendo man bassa su numerosi oggetti d'oro e su preziosi. Il danno è di circa un milione.

I premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 24 gennaio.

E' continuata la nona estrazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali 5 per cento (seconda emissione) di scadenza 15 settembre 1950.

Serie 21.a — I due premi da lire 100 mila sono stati assegnati ai Buoni 803.404 e 883.045 e quelli di lire 50 mila ai Buoni 281.766 382.825 805.580 1.747.790. Seguono 50 premi da L. 10.000.

Serie 22. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati ai Buoni 334.819 e 371.934 e quelli di lire 50 mila ai Buoni 775.561 908.771 1.674.741 e 1.771.788. Seguono 50 premi di lire 10 mila.

BRUNERI-CANELLA

Con la morte della signora Giulia il sipario è calato definitivamente su questa clamorosa vicenda che vent'anni fa appassionò tutto il mondo

Giulia Canella, la vera protagonista della clamorosa drammatica vicenda sbocciata nel febbraio del 1927 al Manicomio di Collegno, è scomparsa dalla scena del mondo. I giornali ne hanno dato ieri succintamente notizia. Era una donna mite, buona, semplice, religiosissima, tutta dedita alla famiglia, una donna che sarebbe sempre rimasta nella ombra se la fatalità non l'avesse portata alla ribalta a sostenere una parte di primissimo piano in una vicenda che ha appassionato, e per lunghi anni, non solamente le popolazioni di Verona e Torino, più strettamente legate al misterioso dramma, ma quelle di tutta Italia e dell'estero.

La signora Giulia Canella, che risiedeva a Verona, non aveva mai voluto prestar fede alla ferale notizia giuntale della morte del marito. Le era stato comunicato che il capitano prof. Giulio Canella era caduto combattendo in Macedonia, ma che il cadavere non era stato rinvenuto nonostante le ricerche fatte. Non ne fu consolata, non si costernò, non prese il lutto, attese fiduciosa il suo ritorno. Il suo bimbo Beppino aveva fatto un sogno annunciandole che il babbo sarebbe ritornato in quell'anno 1927, e anche questa circostanza riuscì a rinfocolare in lei la speranza che mai l'aveva abbandonata. Quando fu informata che all'ospedale psichiatrico, nei pressi di Torino, v'era un uomo che allo scomparso e tanto amato marito assomigliava, essa si preparò a venirlo a vedere. La mattina, prima di partire, andò a San Zeno, pregò ardentemente Iddio che non le riservasse una delusione, e in tale stato d'animo si incontrò con colui che ardentemente sperava fosse il suo Giulio. Chi ha assistito a quell'incontro sotto i porticati del manicomio, non potè mai dimenticarne la drammaticità. Giulia riconobbe il marito nello smemorato di Collegno!

Da quel momento cominciò il suo calvario. La donna buona, mite, desiderosa di vivere nell'ombra, si trasformò in una donna combattiva che difendeva con tutte le sue forze l'uomo ch'essa riteneva fosse il legittimo sposo, il padre dei suoi figli Rita e Beppino. In questo aggrovigliato dramma che tanti personaggi d'ogni ceto sociale portò attorno ai protagonisti, vi furono alterne vicende. Nel gruppo di coloro che avevano riconosciuto nell'ex ricoverato di Collegno il prof. Giulio Canella, vi furono defezioni; alcuni vennero in certi momenti attanagliati dal dubbio; essa sola, mai per un solo istante smarrì la sua sicurezza.

Intanto alla appassionata vicenda prendeva viva parte il pubblico. Per la via, per le piazze, nei pubblici esercizi, nelle case non si parlava che del caso Bruneri-Canella. La gente si divideva in due fazioni: «Bruneriani» e «Canelliani». Le discussioni non erano sempre pacifiche. Fra gli appartenenti all'uno e all'altro campo si scendeva a volte a vie di fatto. A Verona c'era un gruppo di forsennati che gridava: «Verremo a Torino a riprendere a forza il nostro Canella!».

Come una macchia d'olio la passione per quel caso eccezionale, giudicato il più clamoroso del secolo, si allargava sempre più.

A questo tumulto Giulia Canella assisteva forte della sua irremovibile convinzione. Nè è a credersi, come fu detto da taluno, che Giulia Canella trovandosi ormai ad aver commesso un errore, volesse difendere se stessa, la sua onorabilità, cercando di ottenere per l'uomo che aveva creduto in un primo momento il perduto marito il nome di Giulio Canella. Chi poteva credere una tal cosa non aveva mai avvicinato, non conosceva la signora Giulia.

Ai magistrati di Torino, a quelli di Firenze — dove si svolse il processo d'appello — a personalità, a giornalisti di tutto il mondo ripeteva sempre e semplicemente che essa sola poteva essere giudice in materia. Quell'uomo, checchè si dicesse, era il marito ritrovato dopo tanti affanni, tante lacrime, e nulla egli poteva avere a che fare con quel tipografo Mario Bruneri, un relitto della società che i suoi nemici si ostinavano a riconoscere in lui.

Le prove più schiaccianti prodotte dai tribunali, le testimonianze più avverse non servivano a disarmarla. Incarcerato a Pallanza sotto il nome di Bruneri, essa lo seguì, ottenne di vederlo, di assisterlo, e appena le fu possibile, a pena scontata e condonata, lo portò in Brasile, a S. Paolo dove risiedeva il padre suo, ricco banchiere, che aveva sposato la figlia del presidente della Repubblica del Cile.

In terra straniera, essa che tanto amava il suo Paese, andò a vivere con l'ex ricoverato di Collegno, con i due figli avuti prima della guerra 1915-18, e con gli altri figli nati successivamente.

Come si è detto essa era essenzialmente una donna incline alla vita di famiglia, ma dal suo incontro con lo «smemorato di Collegno» mutò radicalmente. Si riaccesero a San Paolo le discussioni intorno all'uomo dal nome contestato; ed essa vi prese parte attivissima. Non avvenne laggiù quel che era avvenuto da noi, e cioè lo scindersi della popolazione in «bruneristi» e «canellisti», non vi furono dimostrazioni, come quelle che si ricordano avvenute qui ed a Firenze dove per le strade durante il memorabile processo furono affissi striscioni con scritto «o questa sì ch'è bella; egli è Bruneri ed è Canella!»; i brasiliani non avevano il bizzarro spirito dei fiorentini; ma le discussioni, su giornali e su riviste sulle quali scriveva il «professore» sbocciarono e continuarono per parecchio tempo. Poi si esaurirono e la signora Giulia e il padre di lei continuarono a portare in società l'uomo che rispettivamente presentavano quale marito e genero.

Il 12 dicembre del 1941 l'ex ricoverato di Collegno, affetto da diabete, morì e fu sepolto a S. Paolo quale prof. Giulio Canella, mentre allo stato civile di Torino si cancellava dal novero dei viventi il tipografo Mario Bruneri.

In quell'occasione nel Santuario di Lourdes a Verona e nella Chiesa di S. Daniele a Padova furono celebrate solenni funzioni funebri in memoria del prof. Giulio Canella. In una lettera inviata ai parenti, la signora Giulia parlando delle ultime ore dell'ex ricoverato scriveva: «... tutti mi dicono che il cielo lo attende: e il pensiero che lui vada subito a godere il frutto del suo martirio è un balsamo al mio cuore tanto provato. Martire e santo, credo che lo possiamo chiamare così, il nostro amatissimo sposo, padre, fratello, amico!...».

Chi scriveva simili parole poteva aver mai dubitato?

Nel mese scorso, un giornale del Veneto dava notizia che Beppino Canella, in nome della madre, intendeva sollecitare la revisione del processo Bruneri-Canella, nella certezza che questa volta i giudici avrebbero riconosciuto che l'ex ricoverato di Collegno, l'uomo sepolto a S. Paolo del Brasile, non era Mario Bruneri.

La protagonista del clamoroso dramma, varcata la soglia dell'eternità, conserverà nella vita d'oltre tomba la sua grande illusione?

u. p.

fro, per richiamarci alla fonte ispirativa, cioè alla nota del melvilliano *Moby Dick*, in cui è descritta la fantasmatica apparizione dell'Albatro. La visione del bianco uccello dalle ali smisurate, che allo scrittore suggerisce l'immagine dell'arcangelo, si trasfigura a poco a poco su di un piano musicale in cui prevalgono sonorità gelide d'una trasparenza lattea, timbri agghiacciati, atmosfere immobili e disincarnate, luci di aurora boreale. Forse l'autore insiste troppo su queste note, anche se ciò giova a una perfetta coerenza tonale; ma non si può disconoscere alla pagina un fascino, sia pur d'ordine intellettuale, ma appartenente alla sfera mistica della «coscienza pura», al modo d'un poema di Paul Valéry.

Per giudicare con piena legittimità la musica del ballo *La Follia di Orlando*, dalla quale Goffredo Petrassi ha tratto la suite orchestrale eseguita in un concerto del Festival, converrà attendere la rappresentazione del ballo. Ma possiamo dire, nel frattempo, che in quella musica si rivelano nuovi aspetti dell'arte del compositore romano, che ne arricchiscono notevolmente la fisionomia: da una parte maggior plasticità e maggior rilievo melodico, che rendono ancor più efficace la funzione ritmica già dominatrice dispotica delle opere precedenti; dall'altro un gusto più rianitto della scrittura orchestrale, una sensibilità più acuta delle sonorità tenui, dei colori trasparenti. Di particolare interesse sarà giudicare il contributo che alla partitura e all'azione coreografica recheranno i recitativi del baritono che precedono i tre quadri del ballo.

Ugualmente destinate ad accompagnarsi a vicende mimiche e saltatorie sono le musiche di Virgilio Mortari e di Roman Vlad, presentate dal Milloss nei due spettacoli di balletto a lui affidati. (Si potrebbe aggiungere a quelle musiche la *Sinfonia Tripartita* di Vittorio Rieti, che ci par concepita proprio nello spirito del balletto di vent'anni fa). Il Vlad, giovanissimo compositore d'origine russa ma italiano per adozione, ha una feconda vena di invenzione ritmica e timbrica, ed è perciò portato con felicità a tal genere di spettacolo: la tecnica compositiva dodecafonica, applicata dall'autore con stretta osservanza, conferisce a certe pagine del suo balletto *La Dama delle Camelie*, un notevole potere di suggestione e di charme. Meno sofisticata è la partitura dell'*Allegra Piazzetta*, di un gusto aggiornato ma saggio, che Mortari ha offerto alla fantasia coreografica di Milloss, in quest'occasione nè peregrina, nè consona allo spirito di quella. Molto più convincenti e funzionali riuscirono i brioni costumi e la fresca e chiara scena del Bonsanti che, fra tutte le decorazioni del Festival, ci dette l'impressione d'esser fra le più azzeccate e piacevoli.

Guido M. Gatti

Macario e la sua compagnia per l'Associaz. della Stampa

Domani alle 16,30 Macario e la sua compagnia, con le signorine Ravis, Landi, Torrigiani, Serra ed il brillante Marchetto, presenteranno nella sala Casse Cartellone, di corso Vittorio, le comiche della rivista «Sognate [illegible]». Spettacolo benefico a favore dell'Associazione della Stampa Subalpina. La orchestra Gimelli oltre ad eseguire «Alleluja», la «Canzone del Barracapra», «C'est la vie» e «La verità», del maestro Prestia, ci produrrà in speciali interpretazioni di jazz. Il giornalista Angelo Nizza presenterà gli attori al pubblico.

Concerto in onore del col. Fiore

Lieto successo ha avuto il concerto promosso dall'Associazione Italiana «Amici dell'America», in onore del colonnello Fiore. L'orchestra d'archi della Radio Italiana, diretta dal valente maestro Ruggero Maghini, ha eseguito musiche di Vivaldi, Respighi, Barber, Gershwin, Margola, Bettinelli e tre «Negro Spirituals» cantati dal basso Giuliano Ferrein.

Il pubblico, riunito nel salone del Conservatorio, ha calorosamente applaudito.

AL LIRICO. — Stasera riposo. Domani, ore 20,30, popolarissima di «Così fan tutte» di Mozart. Domenica, ore 15,15, prima del «Don Pasquale» di Donizetti.

SPORT

Milan b. Genoa 1-0

Milano, 24 gennaio.

I primi 45 minuti finivano a reti inviolate. Al 9.o minuto della ripresa su centro di Annovazzi, Puricelli deviava di testa e la palla colpiva la parte inferiore della traversa rimbalzando in campo. Accorreva prontamente Gimona che collocava la palla in rete.

BORSE — TORINO 24 gennaio

Affari di scarso rilievo a causa [illegible] successive [illegible] Maggiormente colpite le azioni Italgas di cui furono staccati in anticipo i diritti d'opzione da lire 5 a lire 5. Dopo borsa leggermente migliori; domandate le Gas a lire 61. Diritti Gas a lire 5,60; Diritti Sip [illegible].

[illegible]

[illegible] 1925-1976; [illegible] 1150-1150; dollaro carta 875-915; [illegible] 1,75-1,80.

CRONACA CITTADINA

La Fiat sospenderebbe la produzione durante il mese prossimo

Una retribuzione pari al 90 per cento garantita ai lavoratori Possibile licenziamento del 5 per cento del personale - Un motoveliero porterà 3 mila tonnellate di carbone dalla Sardegna

Sotto la presidenza del Commissario prof. Cavinato si sono riuniti, ieri, le Commissioni interne, i C. L. N., il Consiglio di gestione Mirafiori ed i Commissari di gestione «Fiat» per un esame della situazione aziendale, che permane grave fino a quando il carbone del Sulcis non sia giunto a Savona. I prelevamenti in anticipo sulle assegnazioni future, concessi dal Governo, non permettono di sopperire interamente alle necessità. La «Fiat» aveva chiesto un deposito di almeno 10 mila tonnellate, a cui attingere, dietro autorizzazione ministeriale, in caso di assoluto bisogno, ma il Governo non ha potuto accogliere la domanda per mancanza di combustibile.

Siccome la «Fiat» necessita di 15 milioni di kw.-ora al mese e la Sip non è in grado di fornirli è stata prospettata l'eventualità di fermare la produzione nel mese di febbraio, appunto per deficienza di carbone e di energia elettrica. Per il periodo di sospensione sarà garantita ai lavoratori una retribuzione pari al 90 % della globale retribuzione normale per 40 ore. Essa è così costituita: per le ore da 0 a 24 il 50 % e per le ore da 24 a 40 il 66%, che sarà corrisposto dalla Cassa Integrazione. La differenza fino al 90 % sarà pagato dalla «Fiat».

Considerata la situazione, se necessario, la «Fiat» provvederà in un primo momento al licenziamento del 5% del personale totale dipendente. Le liste dei licenziati verranno sottoposte al controllo degli organismi di azienda, i quali hanno riconosciuto la necessità di snellire l'organico del personale appesantitosi, in special modo dopo l'8 settembre 1943, con l'assorbimento di mano d'opera, sia salariata che impiegatizia, non specializzata.

Non appena le disponibilità delle materie prime consentiranno una ripresa produttiva dell'azienda, in quanto gli impianti permettano una continuità di lavoro, la «Fiat» potrà provvedere per il riassorbimento della mano d'opera licenziata o comunque sospesa. Dal licenziamento sono esclusi gli assunti dopo il 26 aprile 1945 se appartenenti al Corpo Volontari della Libertà, ex-internati, reduci e colpiti politici.

I C. L. N. e le Commissioni Interne hanno riconfermato, con l'occasione, alla Gestione commissariale tutto il proprio appoggio per superare la presente difficile situazione, auspicando che il Governo riconoscendo l'importanza nazionale che riveste il complesso «Fiat» ne faccia oggetto di particolari sue attenzioni.

Assunte informazioni al Ministero dell'Industria e Commercio circa la denunciata mancanza di carbone alla Fiat, ci è stato detto che il Ministro Gronchi ed il Sottosegretario Lombardi, i quali si trovano nell'Italia Settentrionale, stanno esaminando la grave situazione che si profila per il nostro massimo organismo industriale. Inoltre abbiamo appreso che i competenti servizi del Ministero, in attesa di altre determinazioni dell'on. Gronchi, hanno disposto, d'intesa con gli Alleati, che un motoveliero parta immediatamente da Sant'Antioco in Sardegna alla volta di Genova con tremila tonnellate di carbone.

Come saranno elette le Commissioni interne

E' stato elaborato dal Comitato esecutivo della C. d. L. e quindi approvato, il seguente schema di regolamento per le elezioni delle nuove Commissioni interne.

1. Votazione unica degli impiegati e degli operai.

2. Il numero dei membri sarà in relazione a quello dei dipendenti e cioè: da 21 a 100 dipendenti tre (di cui uno impiegato); da 101 a 300: cinque (un impiegato); da 301 a 500: sette (2 impiegati); da 501 a 1500: nove (tre impiegati); da 1501 a 3000: undici (4 impiegati); da 3001 a 7000: quindici (5 impiegati); oltre 7000 quindici di cui 5 impiegati. Il rapporto tra operai ed impiegati è soltanto indicativo. Le aziende con meno di 11 dipendenti avranno un rappresentante sindacale, due, quelle fino a 20.

3. Le «correnti politiche» presenteranno le liste dei candidati che non dovranno superare i due terzi dei seggi disponibili.

UN CHILO DI SALE comune sarà dato in distribuzione straordinaria.

Alle ore 23 ultima corsa del tram

L'Azienda tranvie municipali comunica che per economizzare l'energia elettrica, da oggi, venerdì, l'ultima partenza delle vetture dai capolinea avverrà alle ore 23.

Convegno di rappresentanti delle Camere del Lavoro

Sono convenuti ieri presso la Camera del Lavoro, i rappresentanti delle singole C. d. L. dei capoluoghi di provincia del Piemonte, cui il segretario generale Carmagnola ha esposto le modalità da seguire nello sblocco dei licenziamenti. Sono stati discussi altri problemi riguardanti la classe operaia ed in modo speciale le possibilità di assorbire la mano d'opera eccedente in lavori di ricostruzione. A questo fine sono stati presi accordi per le direttive da seguire nella riunione dei prefetti che ha luogo stamane.

Boll. meteorologico. - Massima + 2,4; min. — 0,5; med. + 1; press. 757,9; umid. 90; vento nord; cielo coperto piovoso.

Proposte di inquilini sulle percentuali di aumento dei fitti

Osservazioni dei padroni di casa

Nei giorni scorsi l'Associazione Inquilini che fa capo alla Camera del Lavoro (un'altra ne esiste con sede in via Cavour 31) aveva diramato questa comunicazione:

«Per evitare possibili malintesi nell'applicazione degli aumenti delle pigioni, sono state proposte, secondo gli accordi delle Associazioni Inquilini dell'Alta Italia le seguenti percentuali d'aumento:

Immobile locato per la prima volta prima del 16 aprile 1934: aumento del 30%, se l'affitto non supera le 300 lire; del 40% fino alle 600 mensili; del 50% fino alle 1000 mensili; oltre le mille del 60%. Per gl'immobili locati per la prima volta tra il 16 aprile 1934 ed il 28 luglio 1940 si applicheranno rispettivamente al susseguente canone d'affitto gli aumenti del 20%, 25%, 30%, 40%. Per quelli locati tra il 28 luglio 1940 e l'otto settembre 1943 rispettivamente il 15%, 20%, 25%, 30%.

Per le locazioni avvenute dopo l'otto settembre 1943 non verranno applicati aumenti».

Si tratta, come appare chiaramente, di proposte che contrastano con le tassative disposizioni del decreto sugli aumenti dei fitti e che non potrebbero trovare applicazione se non attraverso ad eventuali accordi coi padroni di casa.

Ora può riuscire interessante conoscere in proposito il pensiero della parte... avversaria, che in questo caso è rappresentata dall'avv. Basilio Pecco, nella sua qualità di presidente dell'Associazione proprietari. Egli ci fa sapere che con la proposta degli inquilini, più sopra riportata, si verrebbe sostituire una legge dello Stato, il che non pare possa essere ammissibile. Nelle discussioni preliminari all'emanazione del decreto lo stesso criterio era stato avanzato ma venne respinto dal legislatore.

L'abitazione di una famiglia operaia, costituita generalmente di due camere, costa alla stessa sulle 70 lire mensili e calcolando l'aumento massimo del 60%, si tratterebbe di 34 lire d'aumento al mese. In totale 100 lire mensili. L'avvocato Pecco osserva ancora che molti proprietari di casa non sono più in condizione di far fronte alle spese gravanti sulle case ed alla loro necessaria manutenzione, appunto per l'esiguità dei fitti che percepiscono. Del resto si ha una prova di questo stato di disagio, guardando all'Istituto delle Case popolari il quale è in passivo di un milione all'anno e perciò, secondo un comunicato stampa della Prefettura, potrebbe probabilmente essere indotto a triplicare i suoi affitti. «Le Commissioni che dovranno giudicare — rileva poi il presidente dell'Associazione proprietari — potranno applicare criteri moderatori in casi pietosi e meritevoli di speciale riguardo, ma in linea generale l'applicazione dell'aumento in ragione del 60% è già assorbita dai nuovi oneri sopraggiunti».

Per concludere aggiungiamo che l'altra Associazione di Inquilini, di via Cavour 31, consiglia — in caso di disaccordo — di pagare il minimo previsto dal decreto, in modo che spetti al proprietario l'onere di adire la Commissione arbitrale.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

IL DELITTO DEGLI ADULTERI

Il cadavere del De Maria è stato finalmente ritrovato

Le precise indicazioni di uno dei complici - 35 centimetri di terriccio ricoprivano la salma dell'assassinato - Chi ha scavato la fossa?

Alle 12,10 di ieri è stato ritrovato, a circa settanta metri dallo scalo ferroviario di Vanchiglia, a sinistra del Cimitero, il cadavere di Giacomo De Maria. I carabinieri avevano portato sul posto il Guargnaglini che, secondo le dichiarazioni fatte ieri l'altro dal Vitrani, sarebbe stato a conoscenza perfetta dell'ubicazione della fossa. Alle 11,30 cominciavano le ricerche alle quali partecipava una squadra di vigili del fuoco. Il Guargnaglini si dimostrava dapprima titubante: la neve aveva col suo bianco manto livellato il terreno e cancellato quelli che potevano servire come punti di riferimento. Infatti, dopo che fu liberata una notevole area di terreno cominciavano gli scavi, ma con esito negativo. Ad un tratto il Guargnaglini parve orizzontarsi: si erge nei pressi della rotaie una pompa per rifornire d'acqua le locomotive, ed egli senza esitazione disse: «E' là, poco distante». A sei metri circa dai binari, di fianco alla pompa, infatti, si notava un breve tratto di terreno privo completamente di erba, la quale è invece rigogliosa lungo tutta la scarpata. I vigili iniziavano subito gli scavi ed a circa 35 centimetri di profondità appariva un lembo di stoffa. «E' quello il vestito della vittima? lo riconosci?» veniva domandato al Guargnaglini. Egli senza scomporsi, senza che un sol muscolo del suo volto si alterasse, rispondeva che il era sepolto il De Maria, ma che non ricordava il colore del suo vestito perchè la sera in cui fu ucciso portava la mantella.

La fossa, di forma ellittica, era delle dimensioni di circa un metro e ottanta per novanta centimetri. Appariva chiaro che una sola persona, e tanto meno il giovane Vitrani, non avrebbe potuto fare una fossa così grande, in un terreno molto duro; anche era da escludere che i tre complici avessero scavato simultaneamente perchè si sarebbero urtati gli uni con gli altri, data la ristrettezza dell'area. E' certo, quindi, che essi devono essersi dato il cambio nella macabra operazione. Il Guargnaglini, al quale veniva fatto notare l'impossibilità che una sola persona avesse potuto compiere il lavoro, non rispondeva, limitandosi a scuotere il capo. Toccherà ora al giudice dimostrare la veridicità o no delle deposizioni fatte dal Del Conte e dal Guargnaglini i quali hanno asserito, il primo di essere rimasto in ufficio, il secondo di essersi allontanato subito dopo l'uccisione del De Maria. L'ex-comandante del distaccamento della polizia ferroviaria di Vanchiglia persiste nel dichiarare che ha partecipato all'impresa soltanto perchè convinto che il De Maria fosse un fascista.

Ricondotto il Guargnaglini in carcere, proseguivano gli scavi fino alla completa riesumazione del cadavere il quale giaceva su un fianco, rannicchiato, con il braccio sinistro piegato all'altezza del capo e il destro disteso lungo il corpo. Estratta dalla fossa, profonda circa novanta centimetri, la salma che era in stato di buona conservazione data la stagione fredda, ma aveva però perso la rigidità cadaverica, veniva trasportata agli Istituti di Medicina Legale del Valentino per essere sottoposta ad autopsia. Abbiamo potuto notare larghe macchie di sangue coagulato sulle guance, sangue colato evidentemente dalle ferite alla nuca provocate dai due spari del Vitrani.

Proseguono intanto le indagini delle autorità per stabilire se i tre assassini siano responsabili di altri delitti.

Le liste elettorali

Il Municipio comunica che i profughi e gli sfollati inclusi nella liste del comune di temporanea dimora dovranno presentare, appena rientrati in sede, domanda per l'iscrizione nella lista di questo comune. La Direzione Elezioni, via Assarotti 2, seguirà la domanda al Sindaco del comune di temporanea dimora per la conseguente cancellazione da quelle liste e richiederà la posizione penale dei singoli nominati.

Il lutto d'un collega

A Pinerolo si è spenta, quasi centenaria, la signora Maria Gonzati ved. Pedretti, che la sua lunga vita, dedicò con infinito amore alla famiglia. Negli ultimi istanti l'assistette la nipote Suor Palma. Al caro collega Candido Pedretti esprimiamo le nostre affettuose condoglianze, poichè sappiamo quanto egli fosse legato alla sua buona e veneranda mamma.

Programma radio

Ore 11,30: Musica operistica - 12: Orchestra canzoni - 13,30: Orchestra Rizzoli - 17,10: Orchestra Mobile - 18: Il ballo dei ragazzi - 18,30: Liriche di Fauré (soprano Lupo) - 19,30: Pianoforte e Pianoforte - 20,30: Orchestra Zeme - 21,15: «Il volto musicale della Nazione» dedicato all'Ungheria.

Ieri alle ore 20 è tornata a Dio l'anima buona di

Elisa Basso ved. Feruglio

Angosciati ne danno il doloroso annuncio il figlio Michele colla moglie Celli Liliana e figli Bruno e Mimi; la figlia Ernestina col marito Avv. Giuseppe Vittone e figlio Vito; il fratello Pietro, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chieri sabato 26 corrente alle ore 9,50 partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Vieca 2.

Impiegati ed operai dello Stabilimento grafico Michele Feruglio, partecipano al dolore del loro Titolare per la perdita della sua cara Mamma. (15521)

Ieri 24 corrente mese serenamente spirava

Bosso Virginia
ved. CIUSTETTO

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Margherita, Giovanni, Domenico, Lucia con le rispettive famiglie, le sorelle, i fratelli, i cognati e i nipoti.

I funerali avranno luogo sabato 26 corrente mese alle ore 9,30 partendo da via S. Pietro.

Savigliano, 25 gennaio 1946.

Impresa Pompe Funebri Perolo, tel. 48

Dopo lunghe sofferenze è mancata ai suoi cari

Lusso Gabriella ved. Mello

Ne danno la dolorosa partecipazione i figli Luigi con la moglie Maria Rosa e figli, Celeste col marito Ing. Domenico Sabbatucci e bimba, i fratelli, la sorella, cognati e parenti tutti. Le esequie avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 10,30 nella Cappella del Cimitero Generale.

La famiglia ringrazia i medici, le Rev. Suore dell'Ospedale Mauriziano e le Rev. Suore vegliatrici Nazarene che amorevolmente l'assistettero durante la lunga malattia. Per volontà dell'Estinta nè fiori, nè lutto.

Pompe Funebri Gada - Tel. 46-818

Il 24 gennaio spirava cristianamente come visse coi Conforti religiosi e la Benedizione Papale

Mario Peretto

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie, il babbo, fratelle, sorelle, cognati, nipote e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 25 corr. alle ore 14,30 partendo da via Nizza 60. Per desiderio dell'Estinto non fiori, nè lutto, ma opere di bene. Si ringraziano fin d'ora i buoni che parteciperanno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Gada - Tel. 46-818

Il giorno 24 gennaio 1946 mancava ai suoi cari

Orestio Giovanna
ved. SCRIVANO

Ne danno il doloroso annuncio le figlie, il genero e nipoti.

I funerali avranno luogo sabato 26 gennaio alle ore 10,30 partendo dalla sua dimora in via Como 6.

Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. (10532)

Munita dei conforti di N. S. R. è spirata

Giulia Vallò Solaro

lasciando nel dolore più profondo il marito, i figli Valerio, Adriano, Nino, Enzina, la mamma, i suoceri ed i parenti tutti. La cara Salma sarà tumulata in Cocco il giorno 27 ore 10. Si ringrazia fin d'ora coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

La sera del 20 corr. in Rocca Canavese, ritornava a Dio l'anima di

Vittoria Angiolo
d'anni 78

A funerali avvenuti ne danno l'annuncio il fratello, la sorella, i nipoti e i parenti tutti. (10535)

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi diletti l'anima cara di

Borgogno Giuseppe

Desolate l'annunciano le sorelle: Fiorenza, Maria e Luigina. I funerali sabato 26 corr. ore 9,30 da via Bariono Pellini 33.

Pompe Funebri Canelini - Tel. 44-622

La famiglia Chaillier Cornaglia per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto data al loro caro

Mario Chaillier

ringraziano di cuore tutti coloro che di presenza, con fiori e scritti presero parte al loro grande dolore.

La Messa di trigesimo verrà celebrata nella Parrocchia di S. Agnese (corso Moncalieri) il 10 febbraio alle ore 10. (10541)

Si ringraziano quanti si uniranno alle preghiere della famiglia.

Nel primo anniversario della immatura morte del

Dott. Francesco Rinaldi

la Messa di suffragio sarà celebrata il 28 corrente alle ore 9 nella Chiesa di S. Secondo.

La famiglia ringrazia chi vorrà unirsi nel ricordo e nella preghiera.